

Quello di Atlantide è forse il mito più conosciuto ed indagato della storia umana. Da 2400 anni attira a sé filosofi, scrittori, ricercatori e scienziati, tutti con intenti estremamente diversi tra loro ma divisibili tra: chi crede fermamente nell'esistenza della leggendaria isola e chi invece la considera un semplice mito.

Alcune stime fissano a 20.000 i libri che si contendono il primato di voler mettere una volta per tutte la parola fine a questo enigma lasciatici da grande filosofo ateniese Platone; per farlo, però, molti hanno manipolato il testo a loro vantaggio, magari posizionando le famose colonne d'Ercole in qualche stretto del mediterraneo, in modo che Atlantide spuntasse lì dove volevano loro. Altri hanno a volte definito continente quella che nel Timeo e nel Crizia è chiamata isola, così da poter negare su basi scientifiche la questione. Quando invece si vuole accettare timidamente la possibilità che Platone abbia voluto raccontarci una storia vera, ecco che viene tirata in ballo l'ipotesi di Thera ed in un attimo, in contrasto con l'autore, il mito viene risolto.

Questi sono solo alcuni dei motivi per cui sentiamo il bisogno di dover tornare alla fonte, analizzando con precisione le parole di Platone, senza il bisogno di tirare in ballo esseri provenienti da altri pianeti o astruse teorie scientifiche. Basta attenersi alle parole di chi questa storia ce l'ha raccontata e, basandoci su queste, individuare i fondamenti di verità contenutevi.

Precisiamo che noi non abbiamo la presunzione di trovare Atlantide, anche perché siamo dell'idea che questo non possa avvenire attraverso le modalità convenzionali dell'archeologia. Crediamo infatti che le forze aventi un ruolo nella distruzione di questa civiltà siano state così dirompenti da rendere impossibile il ritrovamento di un qualsiasi artefatto riconducibile a una cultura non nota nel mezzo dell'atlantico pelago. Quello che invece vogliamo fare è dimostrare come Platone si sia basato su avvenimenti reali che possono essere corroborati da un'ampia varietà di discipline accademiche, dall'archeologia alla geologia.

La parola a Platone

Di seguito riportiamo alcune parti tratte dal Timeo e dal Crizia, in modo da poterle analizzare da una prospettiva diversa rispetto a quella puramente filosofica e mitologica.

«Ascolta, Socrate, un discorso certamente singolare, ma tutto vero, come lo raccontò un giorno Solone, il più saggio dei sette.»¹

«Molti e per molti modi sono stati e saranno gli stermini degli uomini: i più grandi per il fuoco e per l'acqua, altri minori per moltissime altre cagioni. Perché quello che anche presso di voi si racconta, che una volta Fetonte, figlio del Sole, avendo aggiogato il carro del padre, per non essere capace di condurlo per la via del padre, bruciò tutto sulla terra ed egli stesso perì fulminato, questo ha l'apparenza d'una favola, ma la verità è la deviazione dei corpi che si muovono intorno alla terra e nel cielo, e la distruzione per molto fuoco e a lunghi intervalli di tempo di tutto quello che è sulla terra. Allora dunque gli abitanti delle montagne e dei luoghi alti e aridi muoiono più di quelli che dimorano presso i fiumi e il mare. E il Nilo, com'è nostro salvatore nelle altre cose, così dilagando ci salva allora da questa calamità»²

¹ The Timaeus of Plato by Plato; Archer-Hind, R. D. (Richard Dacre), 1849-1910 p. 65

² Ibidem p 71

«Perché dicono le scritture come la vostra città distrusse un grande esercito, che insolentemente invadeva ad un tempo tutta l'Europa e l'Asia, movendo di fuor dell'Oceano Atlantico. Questo mare era allora navigabile, e aveva un'isola innanzi a quella bocca, che si chiama, come voi dite, colonne d'Ercole. L'isola era più grande della Libia e dell'Asia riunite, e i navigatori allora potevano passare da quella alle altre isole, e dalle isole a tutto il continente opposto, che costeggiava quel vero mare. Perché tutto questo mare, che sta di qua dalla bocca che ho detto, sembra un porto d'angusto ingresso, ma l'altro potresti rettamente chiamarlo un vero mare, e la terra, che per intero l'abbraccia, un vero continente»³

“Per prima cosa ricordiamoci che in totale erano novemila anni da quando, come si racconta, scoppiò la guerra tra i popoli che abitavano al di là rispetto alle Colonne di Eracle e tutti quelli che abitano al di qua;”⁴

“Ma nel tempo successivo, accaduti grandi terremoti e inondazioni, nello spazio di un giorno e di una notte tremenda, tutti i vostri guerrieri sprofondarono insieme dentro terra, e similmente scomparve l'isola Atlantide assorbita dal mare; perciò, ancora quel mare è impraticabile ed inesplorabile, essendo d'impedimento i grandi bassifondi di fango, che formò l'isola nell'inabissarsi.”⁵

Riassumendo, Platone ci dice che:

1. Le parole che seguono sono vere.
2. Nel passato vi sono stati cataclismi dovuti alla conflagrazione di corpi celesti.
3. Di fronte alle colonne d'Ercole, nell'oceano Atlantico vi era un'isola, Atlantide.
4. Da questa, passando per altre isole, si poteva raggiungere un continente posto nell'oceano.
5. L'isola ed i suoi abitanti perirono in un grande inabissamento che la fece sprofondare 9000 anni prima di Solone.⁶

Ora cerchiamo di analizzare questi passaggi, sotto una luce diversa, iniziando dalla parte geografica.

Un mondo sconosciuto

Con questo titolo, volutamente errato, vogliamo porre l'attenzione sulla conoscenza geografica “anomala” di cui Platone sembra essere portatore. Egli ci descrive con dovizia di particolari un mondo ben diverso dal suo, oltre che dal nostro.

Uscendo dalle colonne d'Ercole, ovvero lo stretto di Gibilterra⁷, e proseguendo in direzione dell'Atlantico, si poteva raggiungere un'isola che fungeva da approdo per altre isole che portavano infine ad un continente sito nella parte opposta dell'Oceano. Non ci sono dubbi che Atlantide si trovasse nel mezzo del vero mare. Lo possiamo dedurre non solo dalle diverse traduzioni disponibili del Timeo, ma anche da due

³ Ibidem p. 79

⁴ The Timaeus, and the Critias : or, Atlanticus. By Plato.; Thomas Taylor; R. Catesby Taliaferro p.102

⁵ Ibidem p. 104

⁶ Solone viaggia in Egitto intorno al 600 a.C, 600+9000= 9600 a.C ovvero 11600 anni fa

⁷ Per un ottimo studio, tra i tanti, sulla reale posizione delle colonne d'Ercole consultare il paper “In Search of the Pillars of Heracle” al seguente link:

https://www.researchgate.net/publication/334683935_In_Search_of_the_Pillars_of_Heracles

Per quanto la risposta più semplice e logica sia quella di ammettere la conoscenza del continente americano in antichità⁹, si cerca comunque di far passare questa affermazione come pura invenzione. Il che è strano perché ci sfugge il motivo per il quale Platone senta il bisogno di inventarsi l'esistenza di un fantasioso continente (che poi verrà effettivamente scoperto) senza nessuna funzione narrativa. Qual è lo scopo di questo continente che inghirlanda il vero mare, se non quello di fungere da riferimento geografico per il lettore?

Ecco, ammettere anche solo per un momento la verità di questo apparente anacronismo storico significherebbe aprirsi alla possibilità che Platone ci abbia raccontato una storia vera.

Utilizzando le parole dello scrittore e poeta russo Vladimir Bryusov potremmo riassumere che:

“se Platone si è sentito di dover inventare un'isola nell'Atlantico solamente per rappresentare un paese immaginario con un sistema statale ideale non era assolutamente necessario inventare un continente occidentale. Ovviamente, la descrizione non era basata su un gioco di immaginazione ma su avvenimenti reali”¹⁰

Un altro piccolo indizio per la collocazione di Atlantide ci viene dato in un passaggio del Crizia in cui viene descritta la spartizione del regno tra Atlante ed i suoi fratelli. In questo breve paragrafo veniamo a sapere che la porzione dell'isola posta in vicinanza allo stretto di Gibilterra, di fronte alla regione Gadirica, venne data al fratello gemello di Atlante, Eumelo. Egli era conosciuto in quei luoghi con il nome di Gadiro. La cosa interessante è che in antichità la regione costiera della Spagna nella quale sorgeva l'odierna Cadice era conosciuta come Gadeira (romanizzata poi in gades), innanzi alla quale sorge oggi la città portuale di Agadir (Marocco).

Proprio in quelle zone della Spagna, in Andalusia, sorse in antichità una civiltà tanto misteriosa quanto affascinante: Tartessos¹¹. Era forse la discendenza del regno di Eumelo?

Un'altra cosa che ci preme sottolineare è la chiara distinzione che Platone fa tra isola (Atlantide) e continente (Americhe).

Le pietre ci raccontano un'altra storia

Con l'avvento dell'archeologia moderna abbiamo iniziato a fissare dei “paletti” nella linea del tempo della storia. Ogni paletto rappresenta una civiltà e ogni civiltà, per essere considerata tale, risponde a determinati criteri che testimoniano il suo passaggio da uno stato di barbarismo ad uno di società progredita.

I sumeri in Mesopotamia, i Vallindi in India, gli Olmechi in meso-America sono solo alcuni dei popoli più antichi da noi conosciuti.

Ma cosa definisce una civiltà?

⁹ Un ottimo libro sul tema è *l'America dimenticata* del matematico, fisico e storico della scienza Lucio Russo

¹⁰ Bryusov V.Y. “uchiteli uchitelei” citato nel libro dello scienziato sovietico Nikolai Zhirov “Atlantis atlantology: basic problem” p. 61

¹¹ https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/scoperte_statue_di_2_500_anni_associabili_misteriosa_civilta_di_tartesso_paragonata_ad_atlantide-7363456.html

L'archeologo australiano Gordon Childe, considerato uno dei padri di questa disciplina, definì dieci punti (qui riportati) sulla base dei quali si poteva identificare con assoluta certezza una civiltà:

1. Urbanizzazione
2. Un sistema di scrittura e numerazione
3. Elevata popolazione
4. Costruzioni monumentali
5. Una cultura sociale stratificata
6. La presenza di una classe dominante
7. Surplus per sfamare la città
8. Commercio a lunga distanza
9. Presenza di artisti
10. Lo sviluppo di scienze quali aritmetica, geometria ed astronomia

Tali punti hanno rappresentato lo standard archeologico per anni, senza i quali non si poteva parlare di civiltà. Fino al 1992, quando dalle sabbie della piana di Harran una scoperta portò ad un cambio di paradigma talmente epocale che gli stessi archeologi dovettero ammettere di essersi sbagliati. Stiamo parlando di Gobekli Tepe.



Scoperto nel 1963, ma scavato solo 32 anni più tardi dall'archeologo tedesco Klaus Schmidt, il sito sorge sul confine turco siriano. Si presenta come una serie di costruzioni

megalitiche a forma di T, alte sei metri e pesanti fino a quindici tonnellate l'una (nella cava di estrazione è stato rinvenuto un pilastro semi-lavorato il cui peso stimato sarebbe di ben 50 tonnellate¹²), circondate da muretti di pietre di forma circolare. Su alcuni dei pilastri di roccia calcarea sono raffigurate diverse forme animali, tra cui tori, serpenti e scorpioni sottoforma di incisioni e sculture. Altri invece presentano caratteristiche antropomorfe come occhi e lunghe braccia che si congiungono sul ventre.

Ma perché questo sito è così importante? E soprattutto, cosa c'entra con Atlantide?

Bene, questa struttura rappresenta un'anomalia nella nostra storia e nel passaggio da cacciatori-raccoglitori a gruppi civilizzati e sedentari. Grazie, infatti, al materiale organico contenuto all'interno della malta dei muretti, è stato possibile datarla al 9600 a.C. ovvero 11600 anni fa, quando ancora l'agricoltura non era stata scoperta.

Gobekli Tepe è la dimostrazione che un gruppo di esseri umani, durante il periodo di transizione tra paleolitico e neolitico, aveva capacità di tipo architettonico, artistico, costruttivo e sociale che confliggono con ciò che abbiamo sempre saputo e immaginato a proposito della nascita della civiltà.

Di fronte a tutto ciò si è naturalmente portati ad interrogarsi sui come e sui perché che caratterizzano questa struttura.

Com'è possibile che senza l'agricoltura si potesse costruire qualcosa del genere? I monoliti, infatti, testimoniano che chiunque li abbia estratti, scolpiti ed eretti avesse maturato un'esperienza non indifferente, probabilmente tramandata nel corso delle generazioni. Questo, almeno in linea teorica, non sarebbe potuto accadere e la motivazione è molto semplice: abbiamo più volte ripetuto come l'agricoltura fosse una conoscenza indispensabile per la costruzione di monumenti, poiché è l'unico mezzo che permette di creare un surplus calorico. Il raccolto in più poteva essere utilizzato per commerciare, ottenendo in cambio, ad esempio, attrezzi o "know-how".

Ma, cosa più importante, ci si poteva permettere di sottrarre forza-lavoro alla caccia per



poterla destinare all'apprendimento di tecniche costruttive ed artistiche che gli edificatori di Gobekli Tepe dimostravano di possedere. Di conseguenza ci chiediamo: come si sono sfamati gli operai durante i lavori senza concentrare tutte le forze nell'unico metodo di sostentamento dell'epoca, ovvero la caccia?

Tutte domande che sembrano non avere una risposta chiara.

Come se tutto questo non bastasse, di recente uno studio israeliano¹³ ha portato alla luce un allineamento di tipo geometrico tra i tre recinti¹⁴ e le strutture contenutevi. Gli studiosi hanno osservato che i tre spazi centrali denominati A, B e C sembrano essere collegati in triangolo equilatero quasi

¹² Klaus schimdt, costruirono I primi templi p 116

¹³ Geometry and Architectural Planning at Göbekli Tepe, Turkey Published online by Cambridge University Press: 14 January 2020

¹⁴ Gran parte di gobekli tepi è ancora sotterrato, quello che possiamo vedere oggi è solo una piccolissima parte del sito

perfetto, portando i ricercatori ad ipotizzare che il sito fosse stato pensato come un progetto unitario fin dall'inizio.

Altri studi sottoposti a revisione paritaria, come ad esempio quelli del Prof. Sweatman¹⁵ o dei professori italiani Orofino e De Lorenzis del dipartimento di matematica e fisica dell'Università del Salento, propendono per un allineamento astronomico del sito, ipotizzando anche la conoscenza della precessione degli equinozi da parte di questa cultura megalitica. Affermazione questa, che, se confermata, avrebbe dei risvolti molto particolari. La precessione, infatti, ufficialmente sarebbe stata scoperta solamente nel 130 a.C dall'astronomo greco Ipparco di Nicea.¹⁶

Tutti questi piccoli tasselli testimoniano la possibilità di trovarci davanti all'opera di una cultura "tecnologicamente" e culturalmente avanzata.¹⁷

Tante domande ed enigmi circondano questo sito e la sua storia sembra perdersi nelle sabbie del tempo nel vero senso della parola. Infatti, per un motivo a noi sconosciuto, intorno all'8000 a.C. la struttura venne deliberatamente seppellita e così preservata ai nostri giorni. Se non fosse troppo assurdo pensarlo, sembrerebbe quasi che ciò sia stato fatto per farla giungere a noi in una sorta di capsula del tempo che porta ancora con sé i suoi segreti.

Gerico¹⁸, Tell Qaramell¹⁹ o Karahan Tepe²⁰ sono solo alcuni degli altri ritrovamenti, oltre a Gobekli Tepe, che ci permettono con sicurezza di poter affermare che durante il paleolitico esistevano delle culture portatrici di un sapere civilizzato. Alla luce di queste evidenze, non dobbiamo stupirci se Platone ci parla di una civiltà di marinai vissuta 11600 anni fa. Solo indagando verso questa direzione potremmo forse trovare ulteriore conferma alle sue parole.

Un approccio scientifico

Abbiamo visto come le parole contenute nel Timeo e nel Crizia sembrano trovare una conferma in discipline come la geografia e l'archeologia. C'è da chiedersi però, se anche in ambito scientifico si possa dire lo stesso. Per quanto possa sembrare assurdo, Platone, nella sua proclamata "finzione", riesce ad azzeccare quelle che si farebbe fatica a definire coincidenze e che oggi la moderna ricerca ha dimostrato essere effettivamente vere.

Nel Timeo il sacerdote Sonchis rivela a Solone che la favola di Fetonte è ben lontana dall'essere un semplice mito. Essa in realtà racconterebbe dell'incontro del pianeta Terra con corpi cosmici che, in un lungo intervallo di tempo, portano distruzione e azzerano completamente la civiltà. Occorre chiedersi come mai Platone abbia deciso di

¹⁵ DECODING GÖBEKLI TEPE WITH ARCHAEOASTRONOMY: WHAT DOES THE FOX SAY?

Martin B. Sweatman* and Dimitrios Tsikritsis

¹⁶ Negli anni 60 il prof Giorgio De Santillana e la professoressa Hertha von Dechend dell'MIT hanno sostenuto la conoscenza della precessione degli equinozi da parte delle culture antiche nel loro saggio *il mulino di Amleto*

¹⁷ "Sì, sì. Era un luogo dove la gente si riuniva. Le persone si riunivano qui ed era indubbiamente una piattaforma per la distribuzione della conoscenza e dell'innovazione". Intervista di Graham Hancock a Klaus Schmidt, cit. in *Magician of the gods*

¹⁸ Databile tra 10000 e 8000 anni fa

¹⁹ Siria, contemporanea a Gobekli tepe

²⁰ Ad alcuni km dal sito di gobekli tepe e databile a ben 12000 anni fa

inserire questa parte all'interno della sua opera. Potremmo quasi azzardare che il mito di Fetonte faccia da sfondo a quello di Atlantide e che i due siano intimamente collegati, soprattutto vista la data ripetuta più volte 11600 anni fa.

Il 9600 a.C. rappresenta infatti una data molto importante per il nostro pianeta. Attraverso la paleoclimatologia è stato possibile ricostruire il clima

passato della Terra, scoprendo così che intorno a 15000 anni fa il nostro pianeta stava per uscire dall'ultimo massimo glaciale. Questo periodo, denominato Bolling-Allerod, finì in modo estremamente brusco 12850 anni fa, dando inizio allo Younger Dryas, caratterizzato da un ritorno alle temperature glaciali.

Poi, 11600 anni fa, data di "platoniana" memoria, questo evento climatico finì nello stesso modo in cui era iniziato, in maniera estremamente brusca e catastrofica. Le temperature risalarono fino anche a 10° in un decennio²¹, coincidendo con un altro evento di tipo catastrofico²²: l'innalzamento del livello dei mari (MWP 1b).

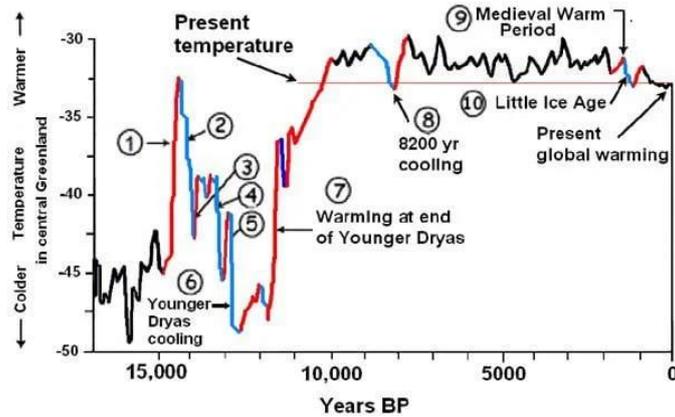


Figura 8 clima degli ultimi 15000 anni

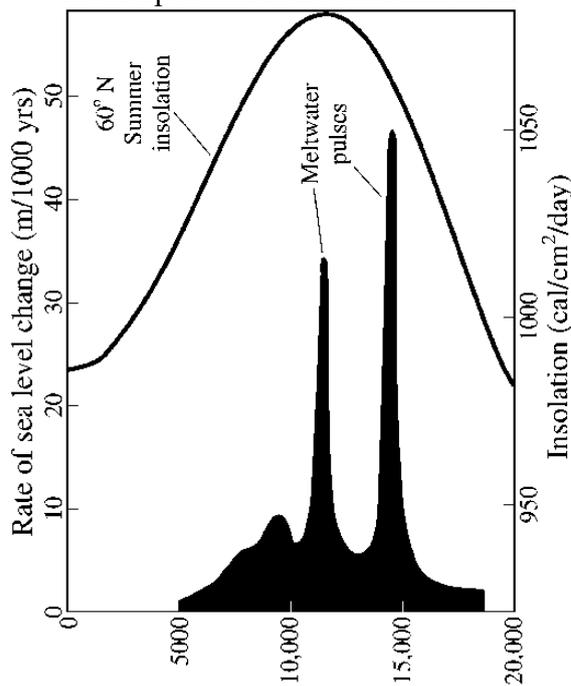


Figura 9 meltwater pulse 1A e 1B

Lo Younger Dryas (YD) così come i due Melt Water Pulse, sono ancora oggi oggetto di dibattito. Per spiegare l'inizio di questa anomalia climatica si è proposto di tutto: dal collasso di paleo-laghi nell'atlantico alle eruzioni vulcaniche. Ma la teoria che sta prendendo sempre più piede è quella del *Comet Research Group*²³: un pool di scienziati che dal 2007, attraverso svariati paper pubblicati sulle maggiori riviste di settore, da PNAS a Nature, sostiene che lo YD sia stato causato dall'incontro del nostro pianeta con i frammenti di una cometa 12850 anni fa.

La Younger Dryas Impact Hypotesis, come è stata rinominata la teoria, spiegherebbe finalmente in maniera logica una serie di "enigmi" che

hanno caratterizzato la fine del Pleistocene e che ancora oggi sono oggetto di

²¹ <https://www.ncei.noaa.gov/sites/default/files/2021-11/3%20The%20Younger%20Dryas%20FINAL%20NOV%20%281%29.pdf>

²² Reef drowning during the last deglaciation: Evidence for catastrophic sea-level rise and ice-sheet collapse Paul Blanchon Department of Geology, University of Alberta, Edmonton, Alberta T6G 2E3, Canada John Shaw Department of Geography, University of Alberta, Edmonton, Alberta T6G 2H4, Canada

²³ <https://cometresearchgroup.org/>

discussione. L'estinzione di massa della mega fauna, gli enormi incendi su scala continentale, l'intensa attività vulcanica e il rapido scioglimento della calotta glaciale sono tutti avvenimenti che hanno un picco esattamente a 12850 anni fa.

La maggior parte dei frammenti di questa cometa avrebbero impattato sul Nord America, all'ora ricoperto dalla calotta glaciale del Wisconsin, provocando la fusione istantanea di enormi quantità di ghiaccio. Altri invece avrebbero colpito il Sud America, l'Europa e perfino la Siria, in una zona non troppo lontana a Gobekli Tepe.

Un evento del genere, come ipotizzato dagli stessi ricercatori, deve essersi fissato nella memoria dei popoli che abitavano il pianeta e tramandato sotto forma di mito quello che banalmente conosciamo come Diluvio.

Mesopotamia, India, Grecia, Perù, Messico, Nord America sono solo alcuni dei luoghi in cui troviamo lo stesso racconto, ossia un immane cataclisma che distrusse la civiltà umana, azzerandone le conoscenze e facendola ripartire da uno stato primitivo. Esattamente come disse Platone.

A dimostrazione della veridicità di questo evento, riportiamo un mito molto interessante:

“Il figlio del Sole salì una volta in cielo, dove suo padre, approfittando dell'occasione per fare un pisolino, affidò al ragazzo i brillanti gioielli del naso e delle orecchie che davano luce al mondo e gli chiese di portarli per un giorno attraverso il cielo al suo posto. Il ragazzo fu avvertito di non avvicinarsi troppo alla Terra per non incendiarla. Tutto andò bene fino a mezzogiorno, ma poi il ragazzo divenne impaziente e cominciò a correre, prendendo una scorciatoia. Tutto sarebbe bruciato se il Sole non si fosse svegliato in tempo per vedere cosa stava succedendo. Si affrettò a raggiungere il figlio, gli strappò i gioielli dalle mani e lo gettò in mare.”²⁴

La particolarità di questo racconto, che sembra essere solamente una delle tante traduzioni della storia di Fetonte, è che proviene dalle tradizioni degli Indiani Kwakiutl della Columbia Britannica, in Canada.

Attraverso l'applicazione del rasoio di Occam possiamo giungere alla conclusione che, vista l'esistenza di due miti identici in Grecia e in Nord America²⁵, debba effettivamente essere avvenuto un evento di portata globale e cataclismatica come quello proposto dal *Comet Research Group* nel 2007²⁶.

Anche in questo caso le parole di Platone trovano l'ennesima conferma scientifica, a dimostrazione che deve esserci un fondo di verità nel suo racconto.

Vogliamo concludere questa nostra “introduzione” con l'aspetto più dibattuto dal mondo accademico in merito ad Atlantide, ovvero quello geologico che viene sempre considerato risolto e quindi non affrontato. Sul finire degli anni 70' venne pubblicato un libro intitolato *Atlantis: fact or fiction* che si poneva come obiettivo quello di chiarire una volta per tutte la questione di Atlantide.

²⁴ D. B. Vitaliano, *Legends of the earth*, Indiana University Press, 1973, *op. cit.*, pp. 269.

²⁵ Sono solamente due tra i tanti

²⁶ Evidence for an extraterrestrial impact 12,900 years ago that contributed to the megafaunal extinctions and the Younger Dryas cooling <https://www.pnas.org/doi/10.1073/pnas.0706977104>

Uno dei contributi più interessanti contenuti all'interno di questo lavoro è sicuramente quello dell'affermata vulcanologa americana Dorothy B. Vitaliano²⁷. Nel capitolo a lei dedicato, la studiosa sentenziava:

«Alla luce di ciò che oggi si sa sui fondali oceanici possiamo sicuramente escludere la possibilità di una massa affondata di qualsiasi dimensioni sostanziali nell'Atlantico, o, del resto, in qualsiasi altro bacino oceanico.

...da nessuna parte nei bacini oceanici c'è alcun segno di una grande massa di crosta continentale che potrebbe rappresentare un Continente sommerso.»²⁸

Queste sue affermazioni rappresentarono l'inizio di una nuova luce per i ricercatori di tutto il mondo. Se prima i resti della mitica isola venivano ricercati nell'oceano Atlantico, ora che una delle massime esponenti della comunità geologica aveva posto fine alla questione, bisognava per forza di cose iniziare a cercare un nuovo luogo dove poter collocare Atlantide.

Noi, nel nostro piccolo, ci troviamo contemporaneamente in accordo e in disaccordo con questa grande studiosa per due semplici motivi. Il primo è che Platone parla di un'isola, non di un continente, ed è quindi ovvio che questo non possa esistere nei bacini oceanici. Il secondo invece, di cui ci assumiamo tutte le responsabilità, è che proprio alla "luce di ciò che oggi si sa sui fondali oceanici" non si poteva e non si può escludere l'esistenza di una massa affondata nell'atlantico.

Dagli anni 40 del 900' ad oggi sono state prodotte una moltitudine di ricerche di carattere scientifico pubblicate sulle maggiori riviste di settore, che non solo dimostrano l'esistenza di terre emerse dell'oceano nel nostro passato recente, ma addirittura ci forniscono una spiegazione sui meccanismi che possono far emergere e sprofondare un'isola fino a 900 m!

Riportiamo qui solamente uno di questi paper ad opera di Heezen, Ewing, Ericson e Bentley, i padri della geologia marina e dell'oceanografia:

“La montagna sottomarina Atlantis, esplorata brevemente nel 1947 e nel 1948... Circa una tonnellata di ciottoli piatti di calcare pteropode è stata dragata dall'area sommitale. Uno dei ciottoli ha fornito un'età radiocarbonica apparente di 12.000 anni ± 900 (J. L. Kulp). Lo stato di litificazione del calcare suggerisce che potrebbe essere stato litificato in condizioni subaeree e che il seamount potrebbe essere stato un'isola negli ultimi 12.000 anni... Questi "guyot" giovanili potrebbero aver avuto origine da vulcani che sono stati successivamente ricoperte da calcare e più recentemente sono sprofondate sotto il mare.”²⁹

Quello che questo paper degli anni 50' dimostra è che in prossimità delle Azzorre, ovvero quelle che per noi e molti altri ricercatori sono i resti di Atlantide, è esistita

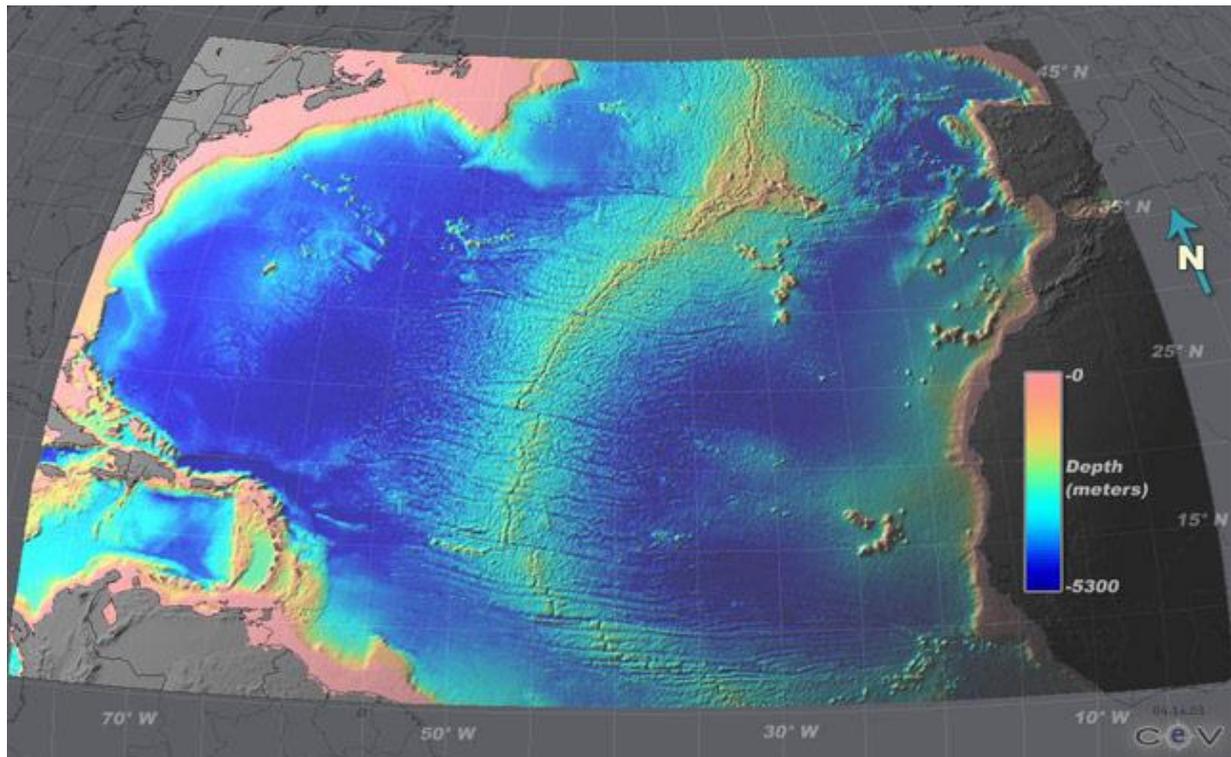
²⁷ Considerabile come l'inventrice della Geo-mitologia, nel 1973 aveva scritto l'ottimo volume *Legends of the earth*

²⁸ Dorothy B. Vitaliano, *Atlantis from the Geologic Point of View, Atlantis: Fact or Fiction*, Edwin S. Ramage - Bloomington: Indiana University Press, 1978

²⁹ Flat-topped atlantis, cruiser, and great meteor seamounts Bruce C. Heezen, Maurice Ewing, D. B. Ericson, and C. R. Bentley, Lamont Geological Observatory (1954) in *Geological Society of America Bulletin*, Vol. 65, (Dec.) p. 1261

un'isola sprofondata 12000 anni fa, delle dimensioni di Gran Canaria³⁰, la cui sommità oggi giace a 270 m dal livello del mare. Un'evidenza non spiegabile con il semplice innalzamento del livello del mare alla fine dell'era glaciale.

Questa è solo una delle tante ricerche raccolte in questi anni, che ci mettono di fronte alla possibilità che l'oceano Atlantico sia stato, in un passato non troppo lontano, protagonista di vicende ancora da scoprire.



È forse giunto il momento di rivedere ciò che sappiamo della nostra storia e della nostra cultura?

Noi crediamo di sì.

Luisetto Mattia, Serena Greco, Filippo Nardi

³⁰ <https://tos.org/oceanography/article/great-meteor-seamount>